



Ippodromo Caprilli

Martingala

Lo spettacolo dello sport

2 Luglio - 30 Luglio 2022

Direzione artistica Gabriele Benucci



MARTINGALA 2022

Lo spettacolo dello sport

Uno dei luoghi più belli e amati dai livornesi, una struttura sportiva tornata a vivere nel 2021 dopo quasi sei anni di chiusura, un ippodromo intitolato al più importante rivoluzionario dell'equitazione moderna e primo idolo sportivo amato dalle folle: il livornese Federico Caprilli.

Tutto questo insieme ci ha portati a pensare **Martingala 2022** come una manifestazione dedicata quest'anno a narrazioni teatrali ispirate a personaggi di notorietà assoluta, a eventi epocali per il nostro Paese, ma anche a piccole storie, vicende umane esemplari, talvolta tragiche, spesso popolari, tutte collegate da un solo ed unico filo rosso: lo sport. Una scelta condivisa e sostenuta da questa amministrazione per le implicazioni ideali che comporta, visto il contesto in cui si svolge la manifestazione.

E così il sottotitolo di **Martingala 2022** diventa, non a caso, *Lo spettacolo dello sport*. Sì, perché quando lo sport - spettacolo esso stesso – viene messo in scena, riesce ad amplificare quanto il teatro è già preposto a fare: indagare, per tentare di coglierla, la natura dell'uomo, capirne le debolezze, analizzarne le scelte, la voglia di riscatto, stigmatizzarne la ferrea volontà di difendere principi imprescindibili.

Che altro non sono che gli ingredienti di base dei più grandi racconti teatrali di tutte le epoche: da Euripide a Shakespeare, da Molière a Pirandello.

Gabriele Benucci

MARTINGALA 2022

lo spettacolo dello sport

Sabato 2 Luglio

ATTIMI DI CHAMPIONS

di e con **Lamberto Giannini**

Produzione Compagnia Mayor Von Frinzius

Venerdì 8 Luglio

9841 / RUKELI

di e con **Gianmarco Busetto**

suoni Enrico Tavella

luci Marco Duse

graphic design Marina Renzi

regia Gianmarco Busetto, Enrico Tavella

produzione Farmacia Zooè, 2015

Venerdì 15 Luglio

PING PONG Oltre la rete

di Alessandro Fani

con **Alessio Sardelli**

regia Carlo Sciaccaluga

Sabato 16 Luglio

AVREI VOLUTO ESSERE PANTANI

di e con **Davide Tassi**

regia Francesca Rizzi

con la partecipazione straordinaria di Alessandro Donati

disegno Luci Paolo Russo

aiuto regia Elena Stabile

Mercoledì 20 Luglio

PURA ELEGÃNCIA

La favola di Socrates nella Fiorentina

di Marco Caldoro e Antonio De Gregorio

tratta dall'omonimo libro di Lorenzo Iervolino

con **Marco Caldoro**

musiche Erika e Manuel Petti

regia Antonio De Gregorio

Venerdì 22 Luglio*

SPAGNA '82

lettura drammatizzata di Luca Salemmi
tratta dal libro di Simone Fulciniti "Spagna '82"
nel quarantennale della vittoria mondiale

Sabato 23 Luglio

OTTO CON

di Gabriele Benucci
con **Fabrizio Brandi**

Mercoledì 27 Luglio

L'ALLENATORE E LA BALLERINA

di Nicola Fanucchi
con **Jessica Baroni, Matteo Micheli, Nicola Cosentino,
Emanuele Giorgi, Francesco Nutini, Lorenzo Ricciarelli**
regia Nicola Fanucchi
assistente alla regia Carlotta Lucchesi
luci Claudio di Paolo
consulenza storica Luciano Luciani, Emmanuel Pesì
immagini Pierdario Marzi, Carlotta Lucchesi

Sabato 30 Luglio

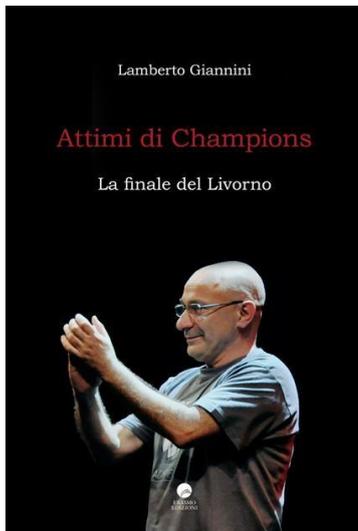
PICCHI

drammaturgia di Alessandro Brucioni e Michele Crestacci
con **Michele Crestacci**
regia Alessandro Brucioni
composizioni originali Alessandro Brucioni
Produzione Mo-Wan teatro

BIGLIETTI: Posto Unico 10€, sono in vendita presso la biglietteria del Teatro Goldoni
dal martedì al venerdì ore 10/13 e on line su www.TicketOne.it.

* Presentazione ad ingresso gratuito.

La sera dello spettacolo i biglietti saranno in vendita alla cassa dell'Ippodromo "F. Caprilli" dalle ore 20.30.



SABATO 2 LUGLIO, ore 21.30

ATTIMI DI CHAMPIONS

di e con **Lamberto Giannini**

Produzione Compagnia Mayor Von Frinzius

Attimi di Champions è il testo in cui Lamberto Giannini, professore, divulgatore e regista dei Mayor Von Frinzius, parla di una delle sue più grandi passioni: il calcio. Calcio giocato e raccontato in una dimensione quasi onirica, in cui fatti reali, saldamente ancorati a date e luoghi reali, vengono spolverati di immaginazione dello stesso autore, che si diverte a fantasticare su pensieri, emozioni e sensazioni dei protagonisti dei racconti. La narrazione accompagnerà lo spettatore lentamente e inesorabilmente verso un desiderio quasi fanciullesco di Giannini: quello di vedere, un giorno, il Livorno Calcio in

finale di Champions.

A conclusione del monologo e del libro, questo desiderio si tramuta in un racconto animato della finale di Champions del 2021, che vede il Livorno Calcio sfidarsi con il Bayern di Monaco.

Il libro, da cui è stato tratto il monologo teatrale, è scritto con uno stile vivace, che evoca il ritmo della telecronaca radiofonica di qualche decennio fa. La scelta stilistica è dichiarata e spiegata da subito: “quando Giannini era bambino, le partite venivano raccontate a posteriori nei bar e, dunque immaginate. Non esisteva possibilità di riguardare le migliori azioni, né tantomeno la partita intera”.

Il libro - Lo sport è una bellissima metafora della vita. È soprattutto il calcio a emozionare, perché è terribilmente contemporaneo, è il dramma e il fascino in un attimo, l'istante in cui il goal del bomber è rivoluzione e rovesciamento dello schema. Ma è la Champions League che emoziona più di tutto. Allora Giannini si è posto una domanda: “Magari ci fosse il Livorno!”. La squadra del Livorno Calcio per i livornesi è una religione, un simbolo di appartenenza. E così il libro, scritto con uno stile vivace che evoca il ritmo della telecronaca alla radio di un tempo in cui le televisioni commerciali non avevano ancora tolto il gusto di immaginare un'azione di gioco, o le gesta del bomber, un rivoluzionario che resiste alla tentazione dell'ordinario, presenta, nella prima parte, il racconto lucido ed emozionante delle finali di Coppa dei Campioni della nostra storia contemporanea, riportando, con grande precisione, nomi, date e aneddoti, perla preziosa per intenditori raffinati, mentre, nella seconda, si proietta verso quella che Kant definiva immaginazione produttiva, e ne coglie le opportunità, trascinando il lettore, o lo spettatore, sugli spalti di una partita, la finale di Champions League, giocata dal Livorno Calcio.

Lamberto Giannini nasce a Livorno il 25 aprile 1962. È pedagogo, attore teatrale, docente di storia e filosofia presso il Liceo Classico di Livorno e direttore artistico della Compagnia teatrale Mayor Von Frinzius. Ha pubblicato con Erasmo “Genitori in ascolto” (2010), “Mettiti il Giacchetto” (2012), “La sfida educativa” (2013), “Adolescenza. Età delle esplosioni” (2017); con le Edizioni del Boccale “In Fondo a destra” (2014) e “Quel qualcosa che non trovo” (2016); con Editoriale “Programma Vent'anni di Mayor Von Frinzius” (2017) in collaborazione con Serena Senesi.

Mayor Von Frinzius - Una compagnia teatrale livornese attiva sin dal 1997 e diretta da Lamberto Giannini, Rachele Casali e Silvia Angiolini, con la consulenza artistica di Marianna Sgherri. Collabora con l'associazione OAMI Livorno e gli spettacoli sono co-prodotti dalla Fondazione Teatro C. Goldoni di Livorno. Ogni anno, circa 80 persone calcano la scena sul meraviglioso palco del Teatro C. Goldoni come unica compagnia teatrale residente.

Nel corso degli anni, oltre a essere invitata a numerosi festival, ha anche vinto premi di calibro nazionale, alcuni dei quali ci hanno accostati al The Living Theatre.

Nel tempo ha girato anche spot televisivi (l'ultimo è stato per la BCC di Castagneto Carducci), tenuto lezioni aperte al pubblico e nelle carceri, partecipato a programmi televisivi come Odeon su Rai Gulp e tenuto conferenze, anche internazionali. Alcuni degli attori sono impegnati in un tour nazionale insieme a Paolo Ruffini con lo spettacolo Up & Down.



VENERDI' 8 LUGLIO, ore 21.30

9841 / RUKELI

di e con Gianmarco Busetto

suoni Enrico Tavella, luci Marco Duse

graphic design Marina Renzi

regia Gianmarco Busetto, Enrico Tavella

produzione Farmacia Zooè, 2015

9841/Rukeli racconta la storia del pugile di origine sinti Johann Trollmann, detto RUKELI.

La vicenda umana e sportiva di un uomo che, da solo, ha osato sfidare la propaganda nazista con uno dei gesti più eclatanti e meno noti della storia. Un atto d'amore che si racconta sotto la pelle tragica di un'Europa sfigurata. Lo

spettacolo invita a una riflessione sulle moderne forme di razzismo e pregiudizio, e sul rapporto che lega l'essere umano ai concetti di dignità e diversità. Un confronto tra ieri e oggi, sulle influenze del passato nel nostro tempo.

Spettacolo vincitore del *Roma Fringe Festival*, Roma 2016

Miglior spettacolo, Miglior attore al *San Diego International Fringe Festival*, California-Messico 2018

Premio Rostagno dell'Accademia dell'Antimafia e dei Diritti, Miglior spettacolo, Miglior regia, Miglior attore, Miglior spettacolo Giuria Popolare, Roma 2019

Finalista a *Stazioni d'emergenza* Galleria Toledo – Teatro Stabile d'Innovazione, Napoli 2017

Dicono di 9841/RUKELI:

Il corpo dell'attore – ampio, largo, saldo – parla di resistenza, di impatto, di sfondamento. La polvere bianca che scivola via dal corpo a ogni minimo movimento è la fisicità che rifiuta costantemente l'arianizzazione, l'ignominia, l'insulto. La voce, profonda come un dedalo di radici, appunto, tiene ancorati il personaggio, l'uomo e l'attore. Rukeli è un monumento alla forza.

Marianna Sassano, Nonsolocinema

Affronta in modo assolutamente originale la tematica del razzismo e del pregiudizio.

Anna Fiorile, Quartaparete

Un teatro necessario che nasce dall'urgenza di raccontare qualcosa che deve essere raccontato. Uno spettacolo che fa male. Tanto. E fa bene a farlo.

Alessandra Agosti, Il Giornale di Vicenza



VENERDI' 15 LUGLIO, ore 21.30
PING PONG Oltre la rete

di Alessandro Fani
con **Alessio Sardelli**
regia Carlo Sciacaluga

PING PONG - Oltre la rete è un caso unico di spettacolo teatrale in cui lo sport non viene solo raccontato, ma anche agito direttamente sul palcoscenico. Protagonista e narratore di sé stesso è Ernesto Volo, personaggio immaginario ispirato alla persona di Alessio Sardelli, l'interprete in scena. Chi è Ernesto Volo? Un attore, un campione di ping pong? Un sognatore? Un illuso? Forse un esploratore che si avventura in un labirinto senza possibilità di ritorno? Rispondere è rispondere alla vita, scandagliare le scelte che il tempo impone. Quando Ernesto è costretto a guardare più al proprio passato che al proprio futuro, perché l'età avanza

inesorabile, inizia una difficile e commovente negoziazione riguardo alla propria storia e alla propria identità. Sogna un ritorno all'agonismo che non sappiamo se sia plausibile o solo il parto di una mente che dopo l'età adulta si rintana nei sogni tipici dell'infanzia.

Ernesto è un atleta della fantasia. In un immaginario allucinato, dove il mondo perde purezza e si contamina nella tragedia comica: l'ossessiva ripetizione dell'umano che tenta di trascendere l'umano.



SABATO 16 LUGLIO, ore 21.30

AVREI VOLUTO ESSERE PANTANI

di e con Davide Tassi

regia Francesca Rizzi

con la partecipazione straordinaria di Alessandro Donati

disegno luci Paolo Russo, aiuto regia Elena Stabile

Davide Tassi interpreta un ciclista. Uno tra i tanti incontrati e intervistati dall'autore e attore nel lungo cammino di studio e analisi del testo. Il protagonista (di cui non si svela mai il nome) ha corso insieme a Pantani fin dai tempi dei dilettanti ed ha condiviso con il campione romagnolo tutte le stagioni sportive che lo hanno visto prima trionfare e poi eclissarsi.

Poco dopo la morte di Pantani ha smesso di correre. Oggi vive isolato, quasi emarginato; per molto tempo ha voluto ricordare solo i momenti esaltanti del ciclismo, le trasferte, le gare, i compagni e le grandi tappe del Giro d'Italia e del Tour de France, quelle in cui Pantani riusciva a riportare gli spettatori indietro nel tempo, al ciclismo più antico, più selvaggio, in cui divorava ogni centimetro di strada come fosse l'ultimo.

Per molto tempo ha cercato di nascondere prima di tutto a sé stesso il problema del doping. Lo ha come cancellato dalla sua memoria: cercando di convincere gli altri è quasi riuscito a convincere sé stesso. Ma nel suo subconscio c'è una parte che non dimentica, che non si cancella e che fa rumore nella sua coscienza. È come uno squillo che lo sveglia dal torpore, che gli provoca dolore e un'enormità di dubbi: sullo sport che ha praticato, sulle sue reali capacità e sui segni che il doping potrebbe aver lasciato sul suo corpo, su quello che potrebbe accadergli da un momento all'altro. È un dolore che lo tormenta e che con il passare degli anni diviene insostenibile al punto da dover scegliere se ascoltarlo ed elaborarlo, come si fa con un lutto, o zittirlo per sempre, perché alcool e droghe non bastano più ad alleviarne il peso.

Durante questo suo cammino interiore, ripercorre la storia di Marco Pantani, la loro amicizia fin dai tempi dei dilettanti, le grandi imprese del pirata, il suo essere protagonista sempre, anche quando forse sarebbe convenuto rimanere nell'ombra, gli incidenti, le vittorie del 1998, la squalifica di Campiglio, il declino e la morte. Il cammino interiore del protagonista e la storia di Pantani sembrano non riuscire ad incrociarsi mai. Almeno fino all'incontro con Alessandro Donati.

LA REPUBBLICA

Tassi racconta il Pantani pubblico e sfiora quello privato, ne percorre l'ascesa e si ferma in cima, come se la vita del pirata fosse un arrivo in salita. Ma la parte più interessante arriva dopo, quando Tassi fa intervenire Alessandro Donati per parlare di doping e per chiarire che furono le istituzioni dello sport a scegliere i tempi del dramma, che lo innalzarono e poi lo seppellirono. Se oggi Pantani fosse ancora vivo forse, la sua storia, avrebbe chiesto di raccontarla proprio così, come fa Tassi.

CORRIERE DELLA SERA

Tassi, accompagnato in scena da Donati, non si impelaga nelle facili teorie complottiste avanzate dopo la morte del Pirata. La sua è una riflessione sull'etica sportiva, un atto appassionato di denuncia nei confronti del doping e del sistema che lo protegge.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

È un'interpretazione viscerale quella di Tassi. Il suo viaggio lungo la storia di Pantani è stata un tappone dolomitico con la sua cima Coppi rappresentata dall'incontro Sandro Donati, l'allenatore antidoping per eccellenza.

TEATRO E CRITICA

È un respiro lungo, attento, che non scade mai nella strumentalizzazione ed evita le buche che in un percorso del genere si aprono ai lati e al centro della strada nonostante lo spettacolo non esiti ad arrivare fino in fondo. Lo si capisce sin da subito, dalla dichiarazione di intenti delle prime battute del suo personaggio che dice molto anche sulla scelta



MERCOLEDI' 20 LUGLIO, ore 21.30

PURA ELEGÂNCIA

La favola di Socrates nella Fiorentina

di Marco Caldoro e Antonio De Gregorio

tratta dall'omonimo libro di Lorenzo Iervolino

con **Marco Caldoro**

musiche Erika e Manuel Petti

regia Antonio De Gregorio

Che la profezia sia compiuta. Nel 1983 il calciatore poeta Socrates Brasileiro aveva sentenziato, come faceva spesso, durante un'intervista. La domanda era ambigua. 'Socrates, visto che a te piace parlare della vita, oltre che del calcio, come vedi la tua morte?' e lui, col suo disordine espressivo ma creativo, disse 'Non lo so, mi piacerebbe solo poter morire di domenica e col Corinthians campione.' Quella strana profezia si avverò, dando origine ad un giorno triste, ma così felice.

È il 1970. Il popolo brasiliano è in subbuglio ma non per la partita, o meglio, non solo per la partita. Il governo brasiliano ha speso tantissimo per una campagna pubblicitaria ambigua, in quei mesi che anticipavano i mondiali. Fumo negli occhi, quella era la tecnica del presidente per nascondere le sparizioni dei suoi avversari politici. Davanti a quella tv c'era anche il giovane Socrates, ammutolito a guardare il suo mito Pelè segnare l'ultimo gol prima della vittoria. Ammaliato dalla sua poesia, ma anche disturbato dal suo silenzio.

In uno spettacolo che cammina in bilico tra la carnevalesca samba e la leggerezza degli ideali del Tacco di Dio, ripercorreremo la storia di un giocatore prezioso e resistente, che ha rivoluzionato la storia di una squadra, ma anche di un paese, sperimentando una delle più importanti forme di resistenza al governo militare di Pires, la "Democracia Corinthiana". Il pretesto quindi, per raccontare la politica di un paese anche attraverso le musiche che ne hanno accompagnato le ascese e le discese. *Non tengo tanto ad essere campione quanto un uomo democratico, anzi, un brasiliano democratico.*

La favola della vita di Socrates, con le sue pieghe, disimpegnate ma comunicative, sarà raccontata in uno spazio indefinito, quasi sospeso, sulla vita di un uomo che ha fatto del calcio e della democrazia le sue motivazioni portanti. I monologhi, poetici e popolari, accompagnati dalla musica più popolare e iconica brasiliana, tra il choro e la samba, saranno la scanzonata barca nel mare della vita del calciatore più controverso della storia.

Antonio De Gregorio



VENERDI' 22 LUGLIO, ore 21.30

SPAGNA '82

lettura drammatizzata di Luca Salemmi

tratta dal libro di Simone Fulciniti "Spagna '82"

nel quarantennale della vittoria mondiale

L'immagine è di Valentina Restivo

«Prendo una decisione irrevocabile: da quel momento vedrò tutte le partite a casa mia e questo, indubbiamente, ci porterà in carrozza alla finale di Madrid». Parole sincere e innocenti di un ragazzo di undici anni che si trova a vivere il suo primo mondiale da protagonista, con la sfacciata presunzione tipica dei ragazzi che pensano di poter cambiare il corso degli eventi coi loro piccoli gesti. La storia di uno dei mondiali più tormentati e allo stesso tempo indimenticabili

per la nostra nazionale viene raccontata in prima persona dall'autore, che ricorda il crescendo rossiniano vissuto dai ragazzi del "Vecio" (l'allenatore Enzo Bearzot) in quell'estate del 1982. Una corsa a tappe che si conclude con quelle tre parole, pronunciate dal mitico telecronista Nando Martellini. Parole che ancora oggi fanno vibrare il cuore: Campioni del Mondo!

La seconda parte del libro è senza dubbio quella che suscita più curiosità nel tifoso, che si ritrova di fronte ad una serie di episodi che hanno reso unico e indimenticabile il Mondiale di Spagna '82. Dalla grottesca invasione dello sceicco del Kuwait per fare annullare un gol, alle storie sfortunate di calciatori sconosciuti ai più come Enrique Castro Quini, Victor Canov e Ludo Coeck. Capitolo a parte merita il racconto dell'avventura della piccolissima nazionale di El Salvador, arrivata quasi per caso a quel mondiale ma rimasta nella mente di tutti, grazie anche al "magico" Jorge Alberto Gonzalez e alla sua idea di considerare il calcio come un semplice divertimento.

Di libri sul mitico Mundial ne sono stati pubblicati tantissimi e di tutti i tipi. Tuttavia, Simone Fulciniti riesce in ciò che non tutti i suoi predecessori erano riusciti, ovvero sintetizzare ciò che più interessa ad ogni appassionato di calcio e della nazionale azzurra. Da un lato il racconto del cammino dei ragazzi di Bearzot fino alla mitica finale dell'11 luglio 1982. Dall'altro una serie di aneddoti e interviste che riescono a fare immergere anche i più giovani nella magica atmosfera vissuta in quell'estate dal popolo italiano.



SABATO 23 LUGLIO, ore 21.30

OTTO CON

di Gabriele Benucci
con **Fabrizio Brandi**

Otto è il nome con cui, nel gergo del canottaggio, si indica l'imbarcazione da gara con otto vogatori più timoniere a bordo: otto remi poggiati su scalmi *aggettanti*, diciotto metri di lunghezza per sessanta centimetri di larghezza. La più grande, la più difficile, la più ambita da tutti i vogatori, perché saliti lì sopra bisogna diventare una squadra: una sola anima, un solo cuore, un solo battito di remo nell'acqua.

È questo che riuscirono a essere gli **Scarronzoni**, l'*Otto* più famoso della storia sportiva italiana di tutti i tempi: dodici volte campioni nazionali, due volte

campioni europei e soprattutto altre due volte vicecampioni olimpici a Los Angeles nel '32 e a Berlino nel '36.

Tutti livornesi, tutti scaricatori di porto, manovali, operai, *Risi'atori*: quegli equipaggi che facevano a gara, a forza di remi, per toccare per primi i mercantili in arrivo e sbarcarne il carico; gli stessi che poi erano pronti a infilarsi tra le onde quando c'era da salvare qualche nave.

Erano così anche gli *Scarronzoni*: generosi, sfrontati, possenti. Tanto da vogare solo di forza, senza troppa attenzione alla tecnica e finire per "scarrocciare", almeno agli inizi della loro avventura sportiva: da cui il nome irriverente ma simpatico che alludeva al loro procedere non sempre rettilineo e che rimase loro addosso per sempre.

Otto Con è uno spettacolo teatrale che narra la vera storia degli *Scarronzoni* attraverso la storia ideata di Cesare Milani: il "con" dell'*Otto Con*, il timoniere di sempre dell'armo livornese.

Alter ego dell'allenatore sulla barca, per vent'anni guidò gli *Scarronzoni* nelle loro numerose vittorie. Anche in quelle mancate di un soffio, ma che vittorie furono comunque per questa squadra di "ragazzoni del popolino, sempre abbronzati perché a lavoro tutto il giorno sotto il sole, che la cosa più elegante che avevano da mettersi era una camicia sdrucita e un paio di pantaloni con le pezze al culo", per dirla con le parole di Cesare in scena.

Una squadra che, però, lottando anche contro la federazione italiana - favorevole a più aristocratici e ricchi circoli di canottaggio -, arrivò a giocarsela alla pari e persino a sconfiggere blasonati equipaggi di vogatori, provenienti da Oxford e Cambridge.

Ma gli americani no. Con loro non ci fu verso. Due centesimi di secondo a Los Angeles e sei a Berlino divisero per sempre gli *Scarronzoni* dalla barca statunitense e dalle medaglie d'oro olimpiche; seppure col dubbio irrisolto di un intervento sul negativo del fotofinish di Los Angeles.

In scena un attore solo per un solo personaggio: Cesare Milani. E' attraverso i suoi occhi e le sue parole che vediamo e ascoltiamo una storia che va al di là della semplice impresa sportiva.

In *Otto Con*, infatti, c'è anche e soprattutto il racconto di una dedizione infinita alla propria passione, c'è - proprio per questo - quello di una storia d'amore fallita, della lotta per raggiungere un obiettivo contro ogni ostacolo, di uno scontro tra classi sociali. Il tutto proiettato sullo sfondo di miseria e sconforto che accompagnò la Grande Crisi del '29 fino allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale.

Per questo, in *Otto Con* le passioni personali, di coppia o di squadra, alla fine si stemperano dentro a quelle comuni ad un intero popolo in cerca della propria affermazione sociale e morale.



MERCOLEDI' 27 LUGLIO, ore 21.30

L'ALLENATORE E LA BALLERINA

di Nicola Fanucchi

con **Jessica Baroni, Matteo Micheli, Nicola Cosentino, Emanuele Giorgi, Francesco Nutini, Lorenzo Ricciarelli**

regia Nicola Fanucchi

assistente alla regia Carlotta Lucchesi

luci Claudio di Paolo

consulenza storica Luciano Luciani, Emmanuel Pesi

immagini Pierdario Marzi, Carlotta Lucchesi

Una storia, tante storie che si intrecciano.

Una storia d'amore fra un padre ed una figlia.

Una storia d'amore fra un mister ed i suoi giocatori.

Una storia d'amore fra una bambina e la sua passione, la danza.

Storie di eroi silenziosi che la persecuzione fascista ha provato a lacerare, senza riuscirci.

È negli anni '30, sulle note di *Parlami d'amore Mariù*, che ha inizio *L'allenatore e la ballerina*. È la storia di uomini rigorosi e ribelli: Aldo Oliveri portiere che non arrivava a un metro e 80, campione del mondo, detto 'gatto magico', Bruno Neri, che si divideva tra pallone e Caffè delle Giubbe Rosse a Firenze e che, dopo il calcio diverrà partigiano, Libero Marchini, anarchico, che doveva sempre tirarsi su un calzettone al momento di fare il saluto fascista e Bruno Scher, centromediano istriano comunista, che si rifiutò di aggiungere una vocale al suo cognome nonostante le imposizioni del regime, Ernő Erbsstein, il loro allenatore, venuto dall'Ungheria in una piccola città di provincia per insegnare il calcio e la vita.

È la storia di una bambina caparbia e coraggiosa, che diverrà un'ététoile.

La vita di Erno e sua figlia Susanna, si muove fra Italia, Olanda, Germania, Ungheria: una fuga dal male e dalla follia delle leggi razziali alla ricerca della bellezza e dell'amore.



SABATO 30 LUGLIO, ore 21.30

PICCHI

drammaturgia di Alessandro Brucioni e Michele Crestacci

con **Michele Crestacci**

regia Alessandro Brucioni

composizioni originali Alessandro Brucioni

Produzione Mo-Wan teatro

“La prima volta che ho indossato la maglia del Livorno mi sono sentito nudo perché la mia pelle era amaranto”.

Il calciatore e l'uomo, il capitano e il sognatore, la forza e la poesia. 171 centimetri, 71 chili, il 41 di scarpe. Una famiglia di marinai, un nonno anarchico e l'altro repubblicano costretto all'esilio. Armando Picchi portò nell'Inter di Herrera e Moratti tutto lo spirito ribelle e combattivo ereditato dalla sua terra e dalla sua famiglia. Quello spirito fece il cemento fortissimo di una squadra italiana che vinse tutto al mondo, vanto della Milano Capitale emergente della società industriale.

Uno spettacolo che attraverso ironia, amarezza e intensità racconta il calciatore e l'uomo, il capitano e il sognatore, un capitano e un simbolo. È uno dei ritratti di personaggi celebri livornesi che abbiamo scelto per raccontare lo spirito di Livorno. Attraverso una narrazione comica e intensa viene ricostruito il percorso umano e professionale del calciatore Armando Picchi. Un simbolo di serietà, fedeltà e sacrificio. Un allenatore in campo, un punto di riferimento per la squadra nello spogliatoio, un uomo forte pronto al sacrificio: un capitano. Un ritratto che passa dalle prime partite sul mare di Livorno alla indimenticabile finale di Coppa Campioni a Vienna del '64, dal boom economico alla rivoluzione sessuale del '68, dal tenero incontro con l'amore alla drammatica vicenda personale che lo condusse alla morte.

Sullo sfondo, dunque, l'Italia che cambia. La TV, usi e costumi, e il calcio che da semplice e romantico sport collettivo si trasforma in un feroce business e in un simbolo sempre più significativo dell'evoluzione sociale e culturale della società odierna. Sullo sfondo Livorno con le sue brezze calde, con le sue ferite, le sue debolezze e le sue appassionate voci.